

AUTORGANIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE

Carlo Cellamare

Cosa abbiamo imparato dal lavoro nelle periferie

Le periferie delle nostre città sono tradizionalmente considerate aree degradate, spesso non solo dal punto di vista urbanistico ed edilizio, ma anche sociale e culturale, per le quali sono richiesti interventi radicali di riqualificazione. E poiché raramente l'operatore privato è disposto ad investire su queste aree, dovrà essere il soggetto pubblico a farsi carico degli interventi; prospettiva che, nell'attuale fase di difficoltà delle amministrazioni pubbliche, sicuramente diventa sempre più difficile e si allontana. Oppure bisogna concedere al soggetto privato una serie di vantaggi – generalmente in termini di volumetrie edilizie da realizzare – che poi hanno conseguenti effetti negativi sulla struttura e sull'organizzazione della città, soprattutto se assumono caratteri speculativi. Spesso si sviluppano processi di stigmatizzazione e di ghettizzazione nei confronti dei quartieri più in difficoltà, che generalmente non sono giustificati e che acuiscono i problemi piuttosto che aiutare a risolverli.

Il nostro gruppo di ricerca¹ lavora da diversi anni e attraverso diverse ricerche² sulle periferie romane (Cellamare, 2016a; Cellamare, 2016b) traendone alcuni spunti importanti di riflessione, che inducono anche ad un ripensamento delle politiche di riqualificazione. L'approccio è caratterizzato³ da una forte interdisciplinarietà, dalla centralità del lavoro sul campo, dalla collaborazione con le realtà locali e l'interazione con i diversi soggetti che operano sul territorio attraverso percorsi di ricerca-azione.

Sinteticamente, possono essere evidenziati alcuni aspetti importanti che emergono dal lavoro sul campo, e che in qualche modo inducono anche un riorientamento degli approcci alla riqualificazione urbana.

In primo luogo, le periferie sono oggi contesti urbani molto differenti da quelli degli anni passati e non è più valida l'equivalenza tra periferia (in senso geografico, e quindi intesa in termini di luoghi distanti dal centro, in una dicotomia centro-periferia che ha perso il suo senso) e degrado, non solo fisico ma anche sociale e culturale. Se pensiamo a Roma (Cellamare, 2016b), molte delle periferie oggi sono costituite dalle ex aree abusive (ex perché condonate), oppure da complessi residenziali con edilizia di qualità, per ceti abbienti e soggetti ad una organizzazione di tipo securitario, oppure ancora dal sistema delle "centralità" previste dal nuovo piano regolatore di Roma del 2008, costituite da polarità commerciali di grande peso, combinate con nuovi quartieri residenziali di una certa qualità edilizia (anche se di una scarsa qualità dell'abitare). Gli stessi quartieri ex abusivi sono oggi più qualificati dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, ed ospitano una piccola (o anche media) borghesia con obiettivi di upgrade sociale. Ciò non toglie che vi siano quartieri caratterizzati da disagio e marginalità sociali. Questi sono soprattutto i quartieri ERP, eredità problematica di una politica del passato, nata con obiettivi anche importanti, ma che ha avuto effetti pesanti sul contesto urbano.

In secondo luogo, il problema più grande che emerge, soprattutto nei quartieri più difficili (i quartieri ERP appunto), non è (o non è soltanto o prioritariamente) la riqualificazione edilizia e urbanistica (che pure è un problema che sussiste, spesso gravemente), quanto la mancanza di lavoro, o meglio la necessità di produrre reddito. E quindi il tema centrale è il modello economico, ovvero "di cosa devono vivere gli abitanti e più in generale questi quartieri". Si tratta di luoghi dove la povertà diventa il brodo di coltura per le economie

¹ Si tratta di un gruppo di ricerca interdisciplinare, composto da urbanisti, antropologi, sociologi, ingegneri, architetti, ecc. che fa riferimento al Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" del DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale della Sapienza Università di Roma. Il gruppo sviluppa la propria attività in stretta connessione con il curriculum di studi urbani del Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, sempre della Sapienza Università di Roma.

² In particolare, se ne segnalano due più ampie e recenti: la partecipazione alla ricerca PRIN – Programma di Ricerca di Interesse Nazionale 2010-2011 del MIUR (triennale) *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità* (coord. scientifico prof. A. Balducci, Politecnico di Milano; unità di Roma, coord. scientifico prof. C. Cellamare); Grandi Progetti 2015 Sapienza Università di Roma *Empowering suburbs. Testing transdisciplinary and inclusive methodologies* (resp. scientifico prof. C. Cellamare).

³ Per un'illustrazione più ampia e dettagliata delle metodologie di ricerca si rimanda a Cellamare (a cura di, 2016a).

criminali (come lo spaccio della droga) e quindi la proliferazione della criminalità organizzata (che alligna su questi problemi). Questo problema si lega ed è spesso effetto di processi di carattere sovralocale e strutturali, come i processi di periferizzazione su vasta scala, la mercificazione della città e della vita sociale, la finanziarizzazione dei processi insediativi, i caratteri di uno sviluppo che “scavalca” e “lascia indietro” alcuni quartieri che non riescono a stare al passo, o intere città (e Roma non è esente da questa dinamica). Un altro elemento rilevante è poi l’indebolimento del governo pubblico e la progressiva distanza delle istituzioni dai territori. Gli abitanti non hanno più referenti cui rivolgersi e le istituzioni possono spesso diventare un nemico (con le sue vessazioni e le sue distorsioni) piuttosto che il soggetto che sostiene il cittadino. La grande distanza che si è creata tra le istituzioni e i territori si associa ad un progressivo arretramento del *welfare state*, processo che si è ormai avviato a partire dagli anni ’70 ed ’80, prima nei Paesi anglosassoni e poi negli altri Paesi occidentali, con modalità e velocità diverse.

La crisi della politica si concretizza nelle città con la difficoltà a svolgere il tradizionale ruolo di intermediazione tra i territori e le loro esigenze, ed i luoghi delle decisioni (anche in questo caso con una progressiva e siderale distanza rispetto ai territori), ma anche con una difficoltà a pensare futuri possibili per questi contesti, e per le città in generale.

Infine, registriamo una progressiva espropriazione della capacità creativa e progettuale degli abitanti da parte dei diversi soggetti che operano nella città, da una parte come conseguenza della logica delle competenze dello Stato moderno, dall’altra perché sono gli operatori economici i veri protagonisti (almeno apparentemente) della trasformazione delle città.

Città e autorganizzazione

D’altra parte, il lavoro sul campo e interdisciplinare rivela altre pratiche e altri processi, in particolare a Roma (dove si è concentrata la nostra attività di ricerca), ma non solo, poiché si tratta di fenomeni diffusi sia in Italia che all’estero (Hou, ed, 2010). Le città sono attraversate da pratiche e processi di riappropriazione in cui gli abitanti, organizzati o meno in comitati e associazioni, “producono” o “riproducono” spazi, trasformandoli in “luoghi”, anche recuperando e riutilizzando spazi abbandonati, degradati o inutilizzati, e rimettendoli nel “ciclo di vita” della città, attraverso azioni di cura, ricostruzione, gestione responsabile, manutenzione, ecc. I processi di riappropriazione sono anche processi di ri-significazione dei luoghi, ovvero processi che ridanno un valore simbolico agli spazi, che ricostruiscono una relazione di significato tra lo spazio e il vissuto. Sono esperienze in cui si esprimono forme diverse di autorganizzazione, dalla riutilizzazione di spazi per la produzione culturale agli orti e ai giardini condivisi o autogestiti, dai servizi autogestiti di quartiere (comprese palestre e attività sportive) alle fabbriche recuperate, dalle occupazioni a scopo abitativo alle piazze riabitate e rivissute. Sono esperienze che esprimono una capacità di futuro (Appadurai, 2013)

Fig. 1

Fig. 2

Le forme di autorganizzazione esprimono sicuramente grandi potenzialità. In primo luogo esprimono un protagonismo sociale che comporta l’attivazione di importanti capacità sociali di organizzazione. In secondo luogo, permettono di costruire tessuto sociale e valori simbolici. Svolgono inoltre un servizio “per” e “sui” territori. Essi sono poi l’espressione di processi che mirano a ricostruire processi democratici dentro una fase storica di crisi della democrazia. E, in questo, di fatto sono i luoghi dove oggi si produce veramente politica. Si tratta di una politica che potrebbe essere definita “significante” in quanto veramente in grado di esprimere i significati emergenti e pertinenti alle condizioni sociali di vita quotidiana, quel “magma di significati sociali emergenti” che Castoriadis (1975) associa alla “società istituyente”.

D’altra parte comportano alcuni problemi e alcune ambiguità, relativamente ad alcuni aspetti della “città fai-da-te”: il rischio di sostituirsi al “pubblico” e di coprire una carenza; il carattere di democraticità o meno dei processi interni di organizzazione e decisione; le differenti “culture di pubblico” che esprimono; i processi di inclusione o esclusione che innescano; il rischio di attivare dinamiche di controllo sui territori. Il punto più debole è sicuramente legato al carattere sostitutivo nei confronti delle carenze o delle assenze dell’amministrazione pubblica, di cui sono spesso una risposta. Inoltre, entrano in una dinamica di

ambiguità caratteristica del neoliberismo attuale, che mette al lavoro il sociale e ne estrae ricchezza (come negli esempi noti della *gentrification* e della *movida* notturna).⁴

Esperienze di autorganizzazione a Roma

Roma è un contesto dove si sono sviluppate, nel bene e nel male, molte esperienze di autorganizzazione, dove si confrontano e confliggono l'immagine stereotipata della periferia degradata e ricettacolo delle peggiori nefandezze della città (dal punto di vista sociale, edilizio, urbanistico, ambientale, ecc.) e la realtà di quegli stessi contesti dove le persone cercano di rispondere attraverso forme di autorganizzazione ai grandi problemi con cui si devono confrontare.

Tor Bella Monaca

Tor Bella Monaca, quartiere ERP degli anni '80 con 30-35.000 abitanti, nell'immaginario collettivo rappresenta uno dei luoghi simbolo del degrado.

Fig. 3

Fig. 4

Tor Bella Monaca è un quartiere totalmente "pubblico", ma anche quello meno "pubblico". La percezione della distanza delle istituzioni e dell'amministrazione pubblica non è così forte altrove come qui. La percentuale di occupazioni, la mancanza di manutenzione, la pulizia autogestita (e non "pubblica"), le morosità e la deregulation a tratti totale, la mancanza di interlocutori a cui rivolgersi o che ti rispondano, la mancata riassegnazione delle case lasciate libere fanno di questo posto l'emblema dell'assenza del "pubblico". Se non ci fossero gli edifici a testimoniare che il "pubblico" c'è, o ci sarebbe, o una volta c'è stato. Tanto più sono luoghi disertati dalla politica, che ha lasciato il campo delle periferie ormai da molti anni.

Per evidenziare la complessità della situazione e la problematicità dei vissuti quotidiani, basti pensare alla difficoltà di vivere gli spazi pubblici, sebbene presenti all'interno del quartiere. Lo spazio pubblico è il luogo conteso dagli abitanti allo spaccio, rappresenta il luogo della lotta quotidiana con la droga. Per questo è spesso un luogo non piacevole, da evitare; e contemporaneamente il luogo da riconquistare.

Fig. 5

In questa situazione emergono con forza, purtroppo, la rabbia, il senso di abbandono, la necessità di autorganizzarsi. Si struttura, come d'altronde in tanti altre parti di Roma, la città fai-da-te, con tutti i pro e contro che questo comporta, perché questo significa conflitti, fatica di vivere, messa in crisi della solidarietà. Se, da una parte, vediamo processi di riappropriazione, dall'altra la legge del più forte rischia di essere sempre sull'orizzonte di vita delle persone.

In questi quartieri, ed in particolare a Tor Bella Monaca, operano alcune realtà che smentiscono radicalmente quell'immagine così negativa ed omologante che spesso se ne ha o che i giornali o altri mass media o molti politici hanno convenienza a mostrare.

A Tor Bella Monaca, nonostante la maggior parte degli abitanti (eccetto i morosi, ovviamente) pagano con l'affitto una quota destinata alla pulizia delle scale e alla manutenzione degli spazi comuni, la manutenzione e la pulizia delle scale non viene fatta. Gli abitanti si sono quindi organizzati per provvedere in autonomia. Generalmente le famiglie si organizzano per scale, si autotassano (per quello che possono), raccolgono i soldi e li utilizzano per pagare una persona (possibilmente della stessa scala; almeno è un'economia che va a vantaggio degli abitanti) che provveda alla pulizia della scala. Ancor più complicato è autorganizzarsi per provvedere alla manutenzione degli spazi comuni ed in particolare delle aree verdi. Però, nonostante tutte le difficoltà, ci riescono. Per esempio, una torre con 75 appartamenti si riesce ad organizzare e tiene in

⁴ Si confrontino a questo proposito le discussioni sul "capitalismo estrattivo" (Harvey, 2015).

condizioni esemplari la propria area verde. Uno sforzo non indifferente ed un'impresa di grande importanza.

Importante è anche l'impegno dell'associazione Tor Più Bella nella zona di via Santa Rita da Cascia o di un gruppo di abitanti particolarmente agguerriti nella zona di via S. Biagio Platani. In entrambi i casi (ma non sono gli unici) gli abitanti fanno una battaglia quotidiana per mantenere la qualità e curare e rendere fruibile a tutti alcuni spazi condominiali, gli spazi pertinenziali, alcune aree verdi e persino i parchetti vicini, abbandonati dal Comune, dal servizio giardini e dagli altri soggetti istituzionali che dovrebbero occuparsene. Si tratta di una battaglia quotidiana perché significa fronteggiare quotidianamente lo spaccio della droga che tende a colonizzare e a degradare lo spazio comune (distruggere i lampioni, eliminare le luci, rovinare i portoni per lasciare gli accessi passanti, ecc.) per poter svolgere liberamente i propri traffici illeciti. E' una battaglia quotidiana (e gli abitanti utilizzano espressioni proprie di uno stato di guerra) e spesso assume forme molto violente, dove in gioco è l'incolumità delle persone.

A Tor Bella Monaca si trova uno dei licei scientifici migliori di Roma, con un enorme bacino di utenza nella periferia orientale, con una dotazione di laboratori e attrezzature da fare invidia a un liceo della "città borghese", con un preside, uno staff e un gruppo di professori molto impegnati e di qualità. La scuola, nella periferia romana, è il primo vero (se non l'unico) presidio di "pubblico".

Analogamente viene svolto un grande lavoro del locale sindacato ASIA, con una presenza fondamentale sul territorio, rispetto alla quale le istituzioni pubbliche non reggono minimamente il confronto. Si occupano del problema della casa, delle assegnazioni, di scoraggiare occupazioni abusive fatte solo per interesse e per traffici a favore del mercato nero e di sostenere invece chi ne ha effettivamente bisogno (segnalando anche all'ATER e al Comune quando le case risultano vuote o inutilizzate, ma non vengono riassegnate). Un lavoro quotidiano molto oneroso.

Fig. 6

Così come bisogna segnalare il lavoro del centro sociale El Chè(ntro) e del connesso Cubolibro, una biblioteca autogestita. In tutto il quartiere non esiste la biblioteca comunale. Un gruppo di persone, soprattutto giovani, ha pensato bene quindi di mettere in piedi una biblioteca "pubblica", anche se fatta da "privati", raccogliendo donazioni, anche dagli stessi abitanti. Fornisce libri e sostiene i bambini nelle attività extrascolastiche. Ovviamente potrebbe essere considerato "irregolare", ma è l'unico servizio "pubblico" di questo tipo. A Roma esiste una rete di biblioteche autorganizzate (con proprio sito, ecc.), e che addirittura svolgono il prestito interbibliotecario.

Il lago ex-SNIA Viscosa

A Roma sono numerose le esperienze di autogestione di aree verdi, spesso anche nate per opposizione ad iniziative di speculazione edilizia che hanno caratterizzato lungamente e tuttora caratterizzano la storia urbanistica della Capitale. L'esperienza del lago presso l'ex-SNIA Viscosa, che coglie entrambi questi aspetti, è forse una delle più emblematiche ed importanti di questo tipo a Roma. Riguarda la gestione di una serie di iniziative connesse ad un'area verde residuale particolarmente estesa in zona Prenestina (nella periferia est di Roma), al cui interno si è formato un lago naturale come conseguenza inaspettata di alcuni scriteriati interventi edilizi (che hanno intercettato la falda acquifera) a carattere speculativo, poi interrotti dall'intervento pubblico.

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

Intorno a questa situazione si è mobilitata una rete di realtà locali, fortemente radicate nel quartiere e organizzata in un coordinamento, che hanno in gestione la struttura della locale Casa del Parco e spazi per attività sportive ed iniziative culturali, ma che sviluppano anche attività culturali e di progettazione partecipata intorno alla destinazione di quest'area, nonché si occupano della valorizzazione e della fruizione del lago, che nel frattempo è stato riconosciuto come un luogo di interesse naturalistico. La

specificità di questa esperienza è nella portata delle forme di autogestione, nella capacità di organizzare un grande complesso di attività ed iniziative (anche a carattere culturale, partecipativo, scientifico, fruitivo, ecc.), che coinvolge forze sociali anche diverse tra loro ed è a servizio di tutto il quartiere limitrofo.

Fig. 10

Fig. 11

Fig. 12

Fig. 13

Piscine di Torre Spaccata

Il quartiere di Piscine di Torre Spaccata, non lontano da Cinecittà, tra la Tuscolana e la Casilina, nella periferia sud di Roma, è un altro contesto molto interessante. Anch'esso è un quartiere di edilizia residenziale pubblica, sicuramente di dimensioni inferiori a Tor Bella Monaca, ma con problemi del tutto analoghi. In questo caso emerge un fattore di grande interesse. Si è costituito un Comitato (CSL – Comitato di Sviluppo Locale) che riunisce diversi soggetti locali, tra cui – oltre al Comitato di quartiere – compaiono soprattutto soggetti attivi, siano essi produttivi, socio-economici, culturali, come il TeatroCittà, artigiani, la palestra, commercianti, ecc. Qui il focus è sul rilancio del quartiere attraverso le attività economiche e produttive e di servizio, che da una parte portano lavoro e reddito e dall'altra svolgono un servizio per il quartiere (basta pensare alla palestra e al teatro che sono molto amati dagli abitanti e che sviluppano progetti, anche finanziati da enti pubblici). Vengono così ottenuti alcuni effetti "collaterali" importanti come il fronteggiare lo spaccio, a cui si costruiscono alternative concrete (e che viene così allontanato), ed il riutilizzo di spazi altrimenti abbandonati e quindi facile preda del degrado, andando a peggiorare la situazione di degrado edilizio tipica di un quartiere ERP, dove il "pubblico" non è più in grado o non vuole più svolgere il proprio ruolo di gestione e programmazione. Si tratta degli spazi ai piani terra degli edifici, usualmente destinati ad attività commerciali, per le quali la normativa vigente prevede l'affitto a prezzi di mercato, rendendoli quindi inaccessibili agli operatori locali e di fatto inutilizzabili ordinariamente. Il CSL ha ottenuto in "custodia e guardiania" questi spazi, così come quelli del locale mercato di quartiere, da una precedente amministrazione municipale, e avrebbe come obiettivo la loro piena utilizzazione, tramite procedure amministrative alternative, sviluppando le attività produttive e di servizio che sono così qualificanti per il quartiere.

Tor Sapienza

Anche nel quartiere di Tor Sapienza, balzato agli onori della cronaca un paio di anni fa per una rivolta contro la presenza degli immigrati (nella frequente distorsione che ne fanno gli strumenti di informazione quando non conoscono adeguatamente la realtà sul campo), l'attenzione – in maniera anche più articolata – si è spostata sul modello economico che può caratterizzare il quartiere, sostenendo lo sviluppo di attività produttive e di servizio al quartiere, in particolare con il coinvolgimento delle realtà locali, delle forze sociali presenti, della scuola. Tor Sapienza è un vasto quartiere, composto di parti differenti: il nucleo originario antico pianificato e ben organizzato intorno alla locale stazione ferroviaria, lo sviluppo fascista, lo sviluppo insediativo a bassa densità nel dopoguerra con una parte di origine abusiva, la presenza di una strada commerciale, sviluppi più recenti a carattere più massiccio e che comprendono un'area (anch'essa molto nota a Roma) di edilizia residenziale pubblica (il complesso di via Morandi dove si sono verificate le rivolte di cui si è parlato) abbastanza degradata. L'area si è poi caratterizzata storicamente per la presenza di complessi industriali e produttivi, rappresentando una delle parti più significative di quella "cintura rossa" produttiva (e anche industriale) che negli anni '70 sosteneva i movimenti per il lavoro e la casa a Roma. Ora questo quartiere è stato "scavalcato" dallo sviluppo e molte aree ed edifici sono abbandonati⁵. Viceversa sono stati qui localizzati alcuni campi rom e comunità di accoglienza per immigrati. Una rete di soggetti locali, tra cui l'Agenzia di sviluppo locale, il Comitato di quartiere, la scuola, le Università, i commercianti,

⁵ In alcuni casi tali edifici sono occupati a scopo abitativo o per attività culturali, come nell'esperienza di Metropoliz, occupazione della ex fabbrica Fiorucci, e del connesso MAAM, il Museo dell'Altro e dell'Altrove a Metropoliz. E' presente anche un vasto complesso militare in dismissione (cosiddetto ex Cerimant), per il quale il Mibact avrebbe obiettivi di riqualificazione per realizzare un polo culturale di livello nazionale.

ecc., valorizzando il lavoro avviato da molto tempo attraverso progetti finanziati dall'Unione Europea, ha come obiettivo l'attivazione di importanti attività produttive e di servizio al quartiere, sfruttando gli edifici e le aree dismesse e valorizzando le vocazioni e le tradizioni produttive di quest'area⁶.

Prospettive

Da queste esperienze traiamo alcuni spunti importanti di riflessione.

Si tratta di esperienze dove si sviluppano politiche che dovrebbe fare il "pubblico": recupero e riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente, riduzione del consumo di suolo, sviluppo di attività produttive come motore della riqualificazione, forniture di servizi su base locale, ricerca di soluzioni al problema abitativo, autorecupero, valorizzazione e fruizione del patrimonio ambientale, ecc.

Si tratta anche di realtà che sono spesso presidio di civiltà e di solidarietà, ricche di progettualità e dove si realizzano forme di convivenza aperta e inclusiva, nonostante le evidenti difficoltà in cui si collocano. Esse evidenziano come un nodo problematico per la riqualificazione delle periferie, dovrebbe essere la capacità di recupero di un ruolo di programmazione e di governo da parte dell'amministrazione pubblica, la capacità di sviluppare forme di valorizzazione di queste progettualità e di queste capacità di iniziativa, un nuovo ruolo che potrebbe essere definito "abilitante" da parte delle istituzioni nel rapporto con i territori.

Forse bisognerebbe ripensare totalmente la periferia romana ed, in generale, il modo di intendere la periferia urbana, fuori dagli stereotipi, dai luoghi comuni e da una conoscenza generica e preconcepita. Per quanto sia il luogo spesso con più grandi problemi (ma abbiamo visto come le periferie possano essere molto diverse tra loro), da un altro punto di vista è anche il luogo più vitale della città, potrebbe essere considerato anche il "cuore" della città, con importanti energie sociali da valorizzare. Forse bisognerebbe guardare con occhi diversi a questo mondo della periferia, così articolato e complesso; soprattutto dal suo interno. Nella coscienza dell'ambiguità e della problematicità delle situazioni e al di là di possibili visioni romantiche, si potrà scoprire una quantità di risorse, impegno e progettualità che è la potenzialità di riscatto di questi luoghi e la reale capacità di costruire il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2013), *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition*, Verso, Londra [Trad. it.: Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano]
- Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société. II: L'imaginaire social et l'institution*, Editions du Seuil, Paris (trad. it.: *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995)
- Cellamare C. (a cura di, 2016a), *Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, in *Territorio*, n. 78, Milano: Franco Angeli
- Cellamare C. (a cura di, 2016b), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma: Donzelli
- Harvey D. (2015), *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Feltrinelli, Milano
- Hou J. (ed., 2010), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Taylor & Francis Group, London – New York

IMMAGINI E DIDASCALIE

[credits: ove non indicato le foto sono dell'autore]

Fig. 1 [nome file: 20130704_193047.jpg] – Fabbriche recuperate a Roma. Discussione pubblica a Officine Zero

Fig. 2 [nome file: P6050982.jpg] – Occupazioni a scopo abitativo. Il "Porto Fluviale" e gli interventi artistici di Blu.

Fig. 3 [nome file: P4180890.jpg] – Il quartiere di Tor Bella Monaca nel paesaggio della periferia orientale di Roma

Fig. 4 [nome file: P4180888.jpg] – Il mercato a Tor Bella Monaca

⁶ Di questo percorso si dà conto in una recente puntata della trasmissione *Report* della RAI (15 maggio 2017).

- Fig. 5 [nome file: P4180925.jpg] – Tor Bella Monaca. Spazi pubblici usati e presidiati
- Fig. 6 [nome file: P4180883.jpg] – Tor Bella Monaca. I protagonisti del centro sociale El Chè(ntro)
- Fig. 7 [nome file: 2013-10-12 primo ingresso (2).jpg] – Il lago della ex SNIA Viscosa (foto Marco Gissara)
- Fig. 8 [nome file: lago (2).jpg] – Il lago della ex SNIA Viscosa (foto Marco Gissara)
- Fig. 9 [nome file: 2014-01-06 befana al lago.jpg] – Iniziative di riappropriazione del lago ex SNIA (foto Marco Gissara)
- Fig. 10 [nome file: 2013-10-12 – workshop immaginazione partecipata (2).jpg] – Iniziative di progettazione partecipata presso il lago ex SNIA (foto Marco Gissara)
- Fig. 11 [nome file: 2013-10-12 – workshop immaginazione partecipata (3).jpg] – Iniziative di progettazione partecipata presso il lago ex SNIA (foto Marco Gissara)
- Fig. 12 [nome file: 2013-10-12 – workshop immaginazione partecipata (4).jpg] – Iniziative di progettazione partecipata presso il lago ex SNIA (foto Marco Gissara)
- Fig. 13 [nome file: 2015-04-18 il lago che vogliamo – linee guida progettazione (2).jpg] – Iniziative di progettazione partecipata presso il lago ex SNIA (foto Marco Gissara)